

•      NOTA SUI PAPUA E SULLA NUOVA GUINEA (1)

---

Makassar, 28 agosto 1874.

Caro Antinori,

Ti invio alcune osservazioni che m'è accaduto di fare leggendo il resoconto della conferenza tenuta alla Società Geografica l'8 marzo di quest'anno. Io spero che quei signori che hanno voluto occuparsi delle mie collezioni, non si avranno a male di queste osservazioni che mi vengono consigliate solo nell'interesse della verità.

I cinque cranii di Papua che io ho inviato provengono da varie località. Quello delle isole Exchequer mi fu donato dal capitano Edwin Redlick dello schooner « Franz » il cui equipaggio fu in parte massacrato presso Sorong. Questo cranio sembra appartenere ad una razza differente dai Papua, poichè fornita di capelli lisci. « They are of a dark copper colour with long, stringy hair » and delicate figures, reminding us very much of the Chinese », così vengono descritti dal capitano Redlick gli abitanti delle isole Exchequer (vedi *Ocean Highways* n. 9, vol. 1, p. 363).

Il cranio di Mansinam appartiene alla razza chiamata Mafor (talvolta Myfor o Nufor). Il centro dei Mafor è specialmente l'isola omonima nella baja di Geelwing; si dice che questo nome indichi « noi abbiamo il fuoco », (*for* in papua *fuoco*) e forse si ha qui la traccia di una tradizione dell'introduzione del fuoco in codesta parte della Nuova Guinea. Maclay mi ha detto che nella baja dell'Astrolabe i Papua non sanno accendere direttamente il fuoco; ma un fuoco continuo vien conservato nei focolari da tempo immemorabile. Il fuoco sacro dei Romani e l'ufficio delle Vestali non potrebbero forse avere avuto una simile origine? I Mafor sono eminentemente emi-

(1) Pubblichiamo questa lettera del signor Beccari in parte distinta, perchè, più che contenere la narrazione del suo viaggio, risponde ad alcune osservazioni e completa molte cose dette nelle nostre conferenze su cotesto argomento.

gratori; sono essi che hanno colonie sopra moltissimi punti della Nuova Guinea, oltre a quelli della baja di Geelwing; così essi hanno colonie ad Amberbaki, Sorong, Salvatti, Misol, ecc. ecc.; costruiscono le case su palafitte e quasi sempre nell'acqua, congiunte alla terra ferma per un ponte; le fanno anche sulla spiaggia all'asciutto, quando a causa dell'onde non possono fissare le palafitte nell'acqua — questo è il caso ad Amberbaki. —

I Mafor si assimilano pochissimo alle tribù fra mezzo alle quali vivono; così a Sorong essi avevano un villaggio a parte nell'acqua, mentre un altro villaggio era abitato da Musulmani; questo era pure su palafitte, ma all'asciutto, o quasi. I Musulmani di Sorong sono un miscuglio di Papua della costa vicina di Seramesi, di gente di Gilolo, come Patani, Maba, ecc. ecc., e di gente di Ternate. L'elemento Papua vi predominava ed era sempre riscontrabile nei capelli ricciuti, anche nei capi delle tribù; ciò è la conseguenza della schiavitù. I Papua poi della costa di contro non s'immischiano coi Mafor, essendo da questi ritenuti come inferiori. Alcuni di codesti Papua provenienti dal fiume *Mariati* erano molto piccoli e rammentavano moltissimo i Negritos; di essi ho inviato 2 disegni al marchese Doria. Ho inviato anche disegni di alcuni Alfuros del fiume Ramoi (pure presso Sorong) che mi vennero indicati come similissimi ai *Karon*. I Mafor non si considerano come Alfuros; questo nome significa propriamente *gente dell'interno* o selvaggi, in tutto l'arcipelago malese-papua.

I Papua delle coste meridionali di Aru, forse quelli di Utanata, e dalla descrizione mi sembra anche quelli delle vicinanze dello stretto di Torres e della baja dell'Astrolabe, avrebbero molta analogia coi Mafor.

Gli abitanti di Dorei e di Mansinam sono veri Mafor senza elemento malese. Il cranio di Mansinam era quello di uno schiavo, per cui non vi è tutta la certezza che fosse quello di un vero Mafor, ma se così non è, apparteneva certamente ad un vero Papua, essendo allora, o del monte Arfak o di Amberbaki, donde provengono tutti gli schiavi dei Mafor di Mansinam.

Il cranio n. 3 apparteneva ad un individuo maschio di Aru, tipo Papua. Alle isole Aru vi sono varie razze; la razza della costa commerciante è un misto di Papua, Malesi, Portoghesi, Olandesi, Cinesi; verso la parte meridionale ho trovato Papua molto simili ai Mafor (i Lutor). Vi è poi una razza nell'interno che non costruisce abitazioni, usa l'arco e le frecce con le quali

si procura il vitto animale, mentre il vegetale le è fornito dai frutti della foresta (di cui ho riunito una lista, ma che non farebbero appetito ad alcuno) e non coltiva alcuna pianta. Cotesti selvaggi sono di tanto in tanto sorpresi nella foresta dagli abitanti della costa, e se si presenta l'occasione da questi vengono assaliti, fatti schiavi i bambini ed uccisi gli adulti. Una ragazza, presa in questo modo era a Vokan ed ho avuto agio di esaminarla. Essa non poteva in verun modo esser distinta dai Papua della Nuova Guinea e soprattutto dai Papua Onim essendo di colore quasi assolutamente nero od a tipo negroide.

L'individuo di cui ho mandato lo scheletro mi fu assicurato esser uno di questi abitanti dell'interno; esso aveva sposato una donna della costa, per cui il figlio, quantunque a tipo Papua e molto nero, aveva i capelli molto ricciuti e folti, ma non assolutamente crespi come i veri Papua: il padre però, secondo le ricerche fatte, aveva i capelli crespi. Vi è alle isole Aru una quantità d'individui neri a fisionomia papua-negroide, ma coi capelli ricciuti e non crespi; essi sono ibridismi soprattutto di razze a capelli lisci con Papuani. Cotesti ibridismi rassomigliano moltissimo agli australiani del Nord di cui ho potuto fare il confronto nelle vie di Makassar e di cui ho mandato fotografie al professor Giglioli sin dal mese di gennaio scorso. Oggi stesso mi sono imbattuto in tre indigeni di Mereghi (Nord-Australia) ed ho potuto verificare quanto io aveva di già scritto.

Gli altri due cranii di Aru sono di Alfuros, a tipo più prossimo a quello dei Lutor, ma non certamente di puro tipo papua; essi erano stati uccisi in guerra da gente di Vokan. Mi dispiace molto di non aver cranii di Papua Onim, giacché questi secondo me, sono forse la razza di Papua che meno si è mescolata con razze forestive ed a ciò ha grandemente contribuito il loro spirito guerresco ed indipendente ed il loro amore per la caccia delle teste, per cui hanno sempre difeso il proprio paese dall'invasione straniera. La lingua dei Papua Onim è differente molto da quella dei Mafor. Sono gli Onim che, secondo me, rassomigliano moltissimo da un lato ai Negritos e dall'altro ai veri negri; mentre i Mafor mi hanno tutta l'aria d'una razza mista.

Io partecipo completamente l'opinione del professor Lignana, vale a dire del movimento indiano verso gli arcipelaghi orientali; secondo me i Mafor non sono che il risultato del miscuglio degli Indù con i Papua aborigeni, che io riscontrerei adesso nei Papua

Onim. È vero bensì che anche i Papua Onim attuali devono aver risentito dell'influenza Indù e la venerazione, che per esempio, anche fra di essi si ha per il fico sacro ne potrebbe far nascere il sospetto. A riguardo dei Mafor si potrebbero addurre molte prove in appoggio della mia supposizione, se si passassero in rivista i loro caratteri fisici, la lingua, gli idoli, le tradizioni; ma i limiti di una lettera, per di più scritta in gran fretta, non mi permettono ulteriori dettagli. Mi limiterò ad accennare che la lingua mafor è assai più perfetta (meno imperfetta) della malese e di tutte le altre lingue dell'arcipelago che non possiedono caratteri scritti proprii.

Esiste un vocabolario assai esteso della lingua mafor nella relazione della spedizione dell'« Etna », vapore olandese. Io pure ho riunito una lista di vocaboli delle lingue onim, mafor, ed arfak.

Fra le tradizioni è strana la cosmogonia che rassomiglia molto alla biblica. Se come si è asserito recentemente, la cosmogonia biblica trae la sua origine dall'India, si avrebbe il caso che la cosmogonia biblica e papuana avrebbero la medesima origine; ma non intendo costruire su di ciò delle teorie.

Le contraddizioni dei viaggiatori riguardo alla fisionomia dei Papua, derivano, a quanto mi sembra, da ciò che lo stesso viaggiatore non ha visto coi proprii occhi ambedue le razze o varietà, ma chi solo i Mafor e chi solo gli Onim. I primi hanno quasi sempre il naso aquilino, sono in generale di un color bruno rossastro che tende molto al color del rame e raramente sono neri. Essi mi rammentano moltissimo i Bogos dell'Abissinia, ai quali rassomigliano alquanto anche per la capigliatura; anzi mi sembra che i Mafor ed i Bogos sieno fra di loro in rapporti uguali. Difatti i Bogos e molti Abissinesi risulterebbero, almeno in gran parte, da ebrei e da arabi misti o donne nere. (Si pensi, se non altro, all'effetto della schiavitù per cui l'elemento nero femminile va sempre aumentando). Ora i Mafor, secondo la mia supposizione, risulterebbero da Indù misti a donne Onim. Si noti che sarà rarissimo il caso del connubio della femmina Indù col maschio Papua, per cui il fatto che la femmina Papua ha quasi sempre il naso meno sporgente e più malese del maschio, potrebbe avere appunto in ciò una spiegazione; poichè è appunto la caratteristica del tipo di Onim l'avere il naso più o meno simile a quello dei Malesi, ma spesso più grosso e non così schiacciato, l'essere più prognato, l'avere le labbra più grosse, il riavvicinarsi in una

parola al vero negro. Gli Onim sono i più veri fra tutti i Papua, però non sempre fra essi il naso è quale ho testé accennato; talvolta è affilato, ma quasi mai aquilino; in tal caso fra gli Onim sarebbe pure apparente l'elemento Indù, ma in ogni modo in grado molto minore che fra i Mafor.

A riguardo dei capelli ecco le mie osservazioni. Se si rade la testa di un Papua qualunque, i capelli si vedono egualmente distribuiti su tutta la cute capilligera; ma quando essi incominciano a ricrescere, questi non spuntano tutti nel senso normale alla cute, ma bensì in posizione inclinata e tendenti a riunirsi in varii piccoli centri, per cui ben presto, intorno a cotesti centri si avvolgono a spirale fra di loro e si aggruppano formando dei glomeruli, e danno alla testa l'apparenza come se essa fosse coperta da tante pillole nere. Nei bambini, ai quali non sono mai stati tagliati i capelli, questi sono aggruppati in sottilissimi lunghi e compatti ricciolini, che rassomigliano moltissimo a quelle frangie che si usano all'estremità degli scialli e che credo a Firenze si chiamano *peneri*; ogni ricciolino che diventa molto lungo (15-20 cent.), si tiene perfettamente separato dagli altri, e rappresenta un centro di attortigliamento dei capelli.

Se i ricciolini vengono tagliati, i capelli appariscono uniformemente distribuiti sulla testa e poco dopo ripullulano nel modo descritto sopra. Mi è stato assicurato che negli adulti se i capelli si lasciano crescere liberamente, questi ricrescono come ai bambini, vale a dire in piccoli e lunghi ricciolini; ma l'abitudine di sparpagliarli col lungo pettine a forchetta, ne trasforma l'apparenza. Il colore dei capelli dei Papua non è sempre nero, anzi spessissimo tende al rossastro, e ciò naturalmente e non per artifici. I bambini hanno i capelli più chiari degli adulti; la causa della colorazione in rossastro, sembra dipenda molto dalla lunga esposizione al sole. Ciò accade anche nei Malesi, quando questi non fanno uso dell'olio di cocco per ungersi la capigliatura. Però può darsi benissimo che in alcune parti della Nuova Guinea da me non visitate i capelli vengano tinti, come fanno, con la calce, i Somaui la cui capigliatura rassomiglia pure molto a quella dei Papua. Quella dei Mafor non è *lanosa* ma *crespa*; però alcuni Alluros di Amberbaki (Karon) avevano la capigliatura quasi lanosa, ma giammai io l'ho osservata così fina e fitta, come fra i negri.

Debbo ancora accennare all'opinione che io mi sono fatto delle affinità della razza Papua, dal solo esame esterno e super-

male. Mi sembra: 1°, che i Papua Onim abbiano molta affinità coi Negritos, e che formino con essi una sola razza, o che almeno derivino da un medesimo cespite; 2°, che i Mafor risultino da Indù incrociati con Papua primitivi, adesso principalmente rintracciabili fra gli Onim; 3°, che gli Onim siano molto prossimi ai negri africani; 4°, che i Papua siano alquanto distinti dagli Australiani, quantunque in questi, (almeno per gli Australiani del nord) sembri evidente un elemento papuano.

Mi rimane ancora a rispondere ad alcune osservazioni del signor Cerruti. Riguardo alla provenienza dei cranii da me inviati, credo aver dato spiegazioni sufficienti; aggiungerò solo che io non ho avuto la scelta e che ho preso tutti quelli che ho potuto avere.

Secondo la mia propria osservazione le donne per i Papua sono bestie da soma; in generale però sono le schiave che fanno i lavori più faticosi, come prender l'acqua, cercar le legna, preparare il vitto ed anche lavorare i campi; quando però in una casa non vi sono schiave tutte queste fatiche sono affidate alla madre di famiglia o alle figlie. Ma ciò è più vero per gli abitanti della costa, che per gli Alfuros, i quali sono molto più laboriosi.

Il cibo dei Papua varia secondo le località. Il *sagu* è molto usato e si cuoce in varii modi, ora in bambù, ora in forme di terra, ora semplicemente con l'acqua a guisa di polenta. Il grano turco è anche assai diffuso in certi distretti, principalmente nei montagnosi, e si mangia arrostito e bollito; il riso si coltiva ad Amberbaki, oltre a *banani*, *papaja*, *kaladi*, patate dolci, ecc. Il tabacco è coltivato sul monte Arfak, le noci moscate ad Onim. Non so che si planti caffè nella Nuova Guinea, in quantità apprezzabile. Cibo animale non manca; gli abitanti delle coste hanno abbondanza di pesce e di frutti di mare; quelli dell'interno hanno cinghiali semidomestici, Kanguru, Casuar ed altri uccelli che facilmente uccidono con l'arco; anche i serpenti sono graditi e specialmente un grosso Pitonide.

Il ferro è dai Mafor molto abilmente ridotto in parang (coltellacci) specialmente a Dorei e nelle altre isole della baja di Geelving, non che a Sorong, Salvatti, Mirol, Vaidgieu, ecc.

Il dizionario di Wallace è abbastanza esatto e se si tien conto della difficoltà dell'ortografia e di quella di apprezzare e trascrivere suoni che si sentono per la prima volta, è tutto quello che si può aspettare da un viaggiatore che non sia un linguista consumato.

Ho trovato Wallace molto *esatto e veritiero* ed il suo libro mi è stato guida preziosissima in tutti i miei viaggi e la stima per lui è sempre aumentata, quando ho visitato un paese nel quale mi aveva preceduto.

Finisco questa mia cicalata con le frutta. Quando si parla o si scrive della flora della Nuova Guinea, sembra che si debba essere in un Eden e che la bontà, la squisitezza e la varietà della frutta e lo splendore dei fiori non debba aver pari sulla terra. Ma, ohime! che disillusione per quei tali che fanno dei sogni così ghiotti, se fossero costretti ad abitarlo cotesto Eden e vivere delle sue frutta! Son certo che non commetterebbero il peccato d'Eva. Io ho trovato alla Nuova Guinea un sol frutto selvatico che valga le nostre sorbe e le nostre prune di macchia. Fra i frutti domestici non è sempre possibile procurarsi dei banani, e solo accidentalmente si può assaggiare qualche cattivo ananasso, qualche Mango e dei Lansat. Ed i fiori? Cercandoli si trovano; ma non certamente in una prima corsa in una foresta papuana.

O. BECCARI.

31 Agosto. — Ricevo adesso il Bollettino della Società Geografica Italiana, vol. XI, n. 5, 6, 7 e vi leggo la relazione di D'Albertis sul viaggio alla Nuova Guinea, che mi suggerisce ancora alcuni schiarimenti e rettificazioni. Da quanto egli scrive sembrerebbe che Kapaor non facesse parte della Papua Onim, mentre invece è il centro degli Onim. A Karas, Faor più al sud e ad Ati-Ati, più al nord, gli abitanti della costa e specialmente i capi sono misti a Seramesi, ma a Kapaor non essendovi vero villaggio e gli abitanti discendendo dai monti, sono veri Papua Onim tipici. Ciò io scrivo avendo campioni di Papua Onim di Kapaor sotto gli occhi qui a Makassar, e fra gli altri uno che quando noi eravamo a Kapaor ci accompagnò sui monti in cerca dell'albero Massoi, che produce la scorza aromatica, tanto ricercata dai Giavesi.

Debbo anche dichiarare infondati i sospetti che D'Albertis aveva concepito a riguardo dei capitani di Makassar che ci sconsigliarono di arrestarci lungamente a Kapaor; sono persone che adesso ho ritrovato a Makassar, degne di fiducia e che ci dettero ottimi consigli. Una prova lampante è il fatto che quest'anno essi stessi sono stati attaccati dai Papua a Kapaor; vi sono stati varii morti e feriti da ambo i lati ed i *prahu* (barche) di Makassar son stati costretti a

fuggire senza avere ottenuto carico. La conseguenza sarà che forse per qualche anno saranno interrotte le relazioni commerciali tra Makassar e cotesta parte della Nuova Guinea.

Avrei ancora molte piccole osservazioni da fare, ma mi manca il tempo; solo siccome a pag. 319 trovo una contradizione a quanto dice Wallace riguardo al *sagu*, m'affretto a rettificarlo e ad asserire di nuovo che quanto dice Wallace è esattissimo. Salvatti è un luogo di fabbricazione del *sagu*: i Papua ne fanno moltissimo uso. A Ramoi presso Sorong ve ne sono estesissime piantagioni; Amberbaki non è il luogo dove si compra il *sagu* ma bensì il riso. A Mansinam il *sagu* è ricercatissimo, ed i Missionarii ne fanno grandi provviste dai mercanti di Ternate che toccano Salvatti. Tutte le volte che si vogliono aver mani d'opera a Mansinam, Dorei, ecc. ecc., occorre dar loro vitto ed essi son sempre contenti quando si sfamano a *sagu*. In realtà però nelle vicinanze di Dorei la pianta che lo produce è molto scarso.